



Domenica 16 novembre 2014, Convento di San Nazzaro – Novara

Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato (Pr 9,5)

Pane e vino nella Legge e nella Sapienza di Israele

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1. Introduzione.....	1
2. Il sangue è/e la vita.....	4
3. Il sangue e l'alleanza.....	6
4. Il sangue e l'espiazione.....	8

1. Introduzione

Chiara Zanardi: buon giorno a tutti. Iniziamo questa giornata che riprende una serie che dagli inizi dell'Associazione seguiamo con interesse.

Pietro Toscani: nella mattina don Silvio parlerà del tema della giornata e nel pomeriggio avremo domande e approfondimenti.

Don Silvio: quando ci siamo trovati per ideare queste giornate e individuare la tematica, avevamo varie ipotesi. Poi sono intervenuto io portando l'esigenza che mi era stata rivolta da una persona che mi aveva telefonato, e di cui non conosco neppure il nome. Era stato interpellato dai Testimoni di Geova sul significato dell'eucarestia, ed era entrato in crisi. "Dove posso trovare materiale per capire e approfondire? È un simbolo? Che significato ha esattamente?". Capivo che aveva urgenza di capire e ho pensato: chissà quanti persone possono trovarsi in difficoltà a contatto con persone dubbiose sul significato dell'eucarestia, che è il fondamento di tutta la nostra fede e della liturgia cristiana. E i presenti hanno accettato convinti che fosse bene trattare proprio l'argomento dell'eucarestia. È anche in corso il dibattito sul fatto che i divorziati possano accostarsi a questo sacramento, molto desiderato da chi non può riceverlo mentre per gli altri rischia di diventare "ordinaria amministrazione". I registri con cui ne parleremo saranno Bibbia, Teologia e Liturgia, ambito questo della "prassi" della relazione con l'eucarestia. Avremo oltre a me altri relatori, tra cui mons. Corti, che è ormai un ospite pressoché costante di questi cicli di giornate, e nel suo caso non sarà lui a venire da noi come relatore, ma noi ad andare da lui.

L'argomento di oggi è quello delle fonti ispirative delle parole di Gesù nell'ultima cena. Un argomento molto vasto, per cui occorrerà fare delle scelte. La scelta che abbiamo fatto quest'anno è quella di avere più tempo a disposizione, con un unico relatore, e quindi posso esporre liberamente ora vari spunti, da riprendere nel pomeriggio. L'obiettivo di oggi è quello di smontare presupposti, idee e quadri ideologici che ci siamo fatti in questi anni e che sono sempre più o meno presenti ogni volta che ci avviciniamo a questi temi. Non sono un patrimonio da buttare via. Teniamocelo stretto, ma inseriamo nell'"armadio" delle nostre competenze altri elementi, utili a dare un peso diverso a ciò che conosciamo. Vi chiedo un po' di disponibilità e flessibilità. L'iter che vi proporrò sarà un

po' "truculento", perché parleremo del sangue, che su di noi fa sempre un certo effetto, e che nella cultura ebraica aveva un'importanza centrale.

Ma prima di iniziare, prendiamo in considerazione alcuni elementi fondamentali della teologia cattolica sull'eucarestia, che rimbalzano ogni volta che si pubblica un nuovo testo sull'eucarestia. Anche papa Francesco ha firmato l'enciclica *Sacramentum caritatis*, che gravava intorno all'eucarestia, al termine del relativo sinodo, e anche il sinodo sulla famiglia ne ha parlato, con risonanza indubbiamente maggiore. Tutto ciò che appartiene al dogmatico, catechetico e teologico interessa a un'élite, invece ciò che interessa la vita, gli affetti, i dolori, interessa sempre più tutti, a largo raggio. Il tema di cui parleremo in queste giornate intercetta non le questioni esistenziali che mordono direttamente sulla carne, ma le prime cose, quelle che richiedono il metterci la testa e porsi gli interrogativi fondamentali.

Parto proprio dalla questione fondamentale della teologia sull'eucarestia. È una cosa che trovate sempre nei dibattiti: l'eucarestia è un banchetto o un sacrificio? L'altare non è la mensa dove si mangia, e la mensa non è l'altare. Sono ambiti distinti che non possono stare insieme e mediamente non hanno camminato insieme. Nella chiesa della Trinità di Ghiffa abbiamo una raffigurazione di tre personaggi uguali tra loro che guardano al popolo di Dio mentre il sacerdote celebra l'eucarestia, hanno davanti a loro un tavolo. Si tratta di una mensa o di un altare? È la questione di fondo del nostro itinerario. A mensa si sta seduti, di fronte all'altare si sta in piedi. Non ci si sta sdraiati come i discepoli alla mensa nell'ultima cena. Allora l'eucarestia è la condivisione di un cibo, o il sacrificio di qualcuno, un tempo animali e oggi Gesù Cristo? Senza contare il fatto che poi ciò che era sacrificato sull'altare diventava cibo per i partecipanti al sacrificio. Non l'olocausto però, perché veniva bruciato tutto: solo di alcuni sacrifici potevi mangiare. Tutto il dibattito da Trento a oggi mette l'accento sul sacrificio, centra l'eucarestia su di lui, e il sacerdote deve essere tutto testo su ciò che accade sull'altare, più che prestare attenzione all'assemblea, infatti le dà le spalle. Se invece al centro c'è il fare comunione, il condividere l'eucarestia che crea la comunione e la Chiesa, allora l'immagine del banchetto funziona meglio. E la Scrittura stessa con Isaia parla di un banchetto salvifico con grasse vivande offerte da Dio a tutti i popoli. Il Concilio è andato in questa direzione, parlando di "mensa eucaristica", piuttosto che di "altare del sacrificio di Cristo". La prima visione è più vicina al Concilio vaticano II, la seconda è più figlia della visione tridentina. E i testi che trovate pubblicati oscillano tra questi due poli, a seconda della sensibilità dell'autore e dello scopo dei testi, pastorale e o teologico.

Nel nostro itinerario di otto incontri cercheremo onestamente di entrare nella cultura di Gesù per capire come nella sua epoca pensavano queste cose e come funzionavano questi elementi, per capire come Gesù si collocava in questo. Credo che Gesù fosse un osservante, che seguiva il dettame della Torah, in presa diretta con le istituzioni giudaiche e - mi vado convincendo - anche quelle samaritane. Se contestava alcuni elementi dell'istituzione religiosa lo faceva se aveva motivi fondati per farlo. Questa è la visione con cui parto, con ipotesi di altro tipo arriverei a conclusioni diverse. È onesto che ve lo dica. E premetto anche che le cose che vi dirò sono anche forse leggermente esagerate, per farvi percepire la differenza rispetto alle nostre categorie abituali. Questo vi farà andare leggermente in crisi, facendovi percepire un Gesù che è vicino al "legalismi" che lui stesso ha condannato in alcuni contesti. Ma se assumiamo che fosse un credente autentico del giudaismo, e non un credente scettico (ma è una grande responsabilità), allora tutti i testi della Torah che per noi sono noiosi e sconosciuti, per lui invece erano corpo e sangue quotidiano.

Potevo fare scelte diverse: parlarvi del banchetto del pane e del vino, del banchetto di donna sapienza, di Isaia con il banchetto di grasse vivande ecc., collocandomi nella filone dell'eucarestia come banchetto. Invece ho preferito andare sulla linea del sacrificio, perché credo che venga prima e sia quella fondante. Anche se ci dà fastidio, come prospettiva, sapendo anche che le cose che ci

infastidiscono possono essere quelle che ci fanno crescere. Le cose anche non belle possono essere importanti, le più importanti.

Ogni tradizione religiosa dell'antichità immetteva come struttura fondamentale per riconoscersi nella sua tradizione quella dei sacrifici. È una cosa lontanissima dalla nostra prassi cristiana, in cui il termine sacrificio si è spiritualizzato al massimo, e non riusciamo neanche a capire cosa sia il sacrificio di Cristo, in termini concreti. Nell'antichità invece non si dava culto senza sacrificio, e nel momento in cui è venuto meno il Tempio di Gerusalemme, in cui si sacrificava a Dio in termini centralizzati in Israele, si è rischiato il venir meno della religione ebraica. Se c'è pratica sacrificale c'è religione, se manca rischia di saltare il sistema religioso. Come si ponevano i sacrifici nella religione? È la consegna al divino di ciò che è vivente tra le creature. C'era sacrifici umani, animali e vegetali. Per questi tipi di creature si vedeva presenza di vita, con nascita e morte, un ciclo di vita consultabile concretamente. Nel ciclo della vita percepisci che al divino, che è all'origine di questa vita, che può difenderla, fare scelte su di essa, schierarsi per la vita di alcune creature o di altre. Il cocodrillo ad esempio è scelto come divinità, per la sua forza animale. Il divino lo si pensava spesso a proprio vantaggio, a difesa della propria vita, in alleanza per difendersi dalle minacce alla vita. Il sacrificio in tutto ciò era decisivo per garantire un certo tipo di rapporto con il divino. Sapendo bene che solo gli uomini possono farlo, restituendoli alla divinità, non certo gli animali e tanto meno le piante. Siamo quindi in una prospettiva antropocentrica. E Israele fa una scelta forte, quella di prendere le distanze dai sacrifici umani, differenziandosi dalle altre religioni, in cui i sacrifici umani e addirittura di bambini avevano spazio importante. Questa scelta è molto forte e ha bisogno supportata sul piano teologico, ed è sostituita dalla teoria del riscatto dei primogeniti e delle primizie. Una cosa che ha a che fare con il mondo umano, con i primogeniti degli uomini e degli animali, e delle primizie dell'agricoltura. Con l'idea che il primo frutto è il migliore, anche se Dio normalmente sceglie i secondogeniti, con logica contraria a quella tipicamente patriarcale, che vedeva il patrimonio consegnato al primogenito. La tribù di Levi dona tutti i propri figli per l'esercizio al Tempio, mentre le altre figure dovevano riscattare i loro figli, perché vivessero le loro vite laiche, senza essere al servizio del Tempio. Il riscatto dei primogeniti evita i sacrifici umani, mentre quelli di animali e piante continuano a essere normati nelle Scritture.

La Torah come l'abbiamo ricevuta è considerata dalla tradizione ebraica come immutabile, deve rimanere sempre tale e trasmessa inalterata, e deve essere eseguita. Questa teoria di una legge fatta contando tutte le 613 norme, che il pio israelita - a partire dal sacerdote - deve rendere effettiva nella sua vita, non è secondo me molto antica, non ai tempi di Giosia e del Levitico, ma è stata elaborata solo in epoca persiana affacciata sull'epoca ellenistica, cioè dal IV, III secolo a.C. come elemento normativo serio della vita del giudeo. Lo dico perché l'argomento del sangue ci va tremare il sangue nelle vene - in tutti i sensi! - e vedremo che viene preso in considerazione da questa legislazione in modo molto concreto e pragmatico. E si parla della vita e della possibilità di perderla. Cose sui cui noi abbiamo grande sensibilità, e anche nell'antichità, ma con sensibilità diverse. Valore a mille, ma per noi si parla della nostra "pellaccia" individuale. Per noi le parti più interessanti della Torah sono la Genesi, e poi Esodo fino al capitolo 18, quando si arriva al Sinai. Ma da Es 18 a 35, quando si parla di tutte le norme che occorre seguire, ripetute per insegnarle al popolo dal 35 al 40 per noi sono cose noiosissime, mentre per gli ebrei sono le cose più interessanti: il Signore li ha liberati per dare loro questa Legge, questa Torah. Gesù non era "cristiano"!, ma ebreo! Partiva dalla fede ebraica, in cui è nata l'esperienza cristiana, che poi si è distaccata. Queste cose che per noi sono le più noiose e che non mettiamo in atto, sono per loro le più importanti. "Parola di Dio", diciamo alla fine della messa, ma non le compiamo, mettendo in atto un'ermeneutica del testo molto diversa da loro. E Levitico è pieno di questa legislazione, con capitoli per noi ostici, difficili, lontani dalla nostra sensibilità. Molti di loro sono dedicati ai sacrifici. In primis animali, o vegetali, o con animali meno costosi quando le finanze della famiglia

non consentivano spese maggiori. La logica del passaggio tra Dio e l'uomo è affidata al sacrificio, che quindi è cosa importantissima, la sua gestione è in mano alla tradizione religiosa e alla classe sacerdotale, con funzione di mediatori. Sono leggi scritte da sacerdoti. Mosè che ha scritto queste Leggi secondo la tradizione, appartiene anch'egli alla tribù di Levi. Ed è una legge che entra in vigore quando a comandare sono i sacerdoti. Certo, i regnanti persiani, ma con grande importanza dei sacerdoti, che avevano anche la gestione economica dello stato. Tra seguire Dio e l'interesse della sua casta, è difficile scegliere in maniera limpida, anzi, uno se deve scegliere propende per la propria casta. I sacrifici quindi vincolano il popolo al Tempio, assicurando anche un flusso importante di denaro e beni verso il Tempio. Il sistema dei sacrifici aveva organizzato cosa rimaneva al Tempio, ripartendo le entrate, in termini di animali macellati, senza buttarne via niente e sfruttandone pelle, carne, cuoio, destinati ai sacerdoti temporaneamente in servizio e quelli stabilmente dediti al Tempio. La maggior parte restava a questi ultimi. L'olocausto rappresentava la maggiore gratuità verso Dio da parte di tutti, fedeli e sacerdoti: tutto era bruciato interamente e reso al Signore, in rendimento di grazie, con le primizie restituite a lui gratuitamente. Gli altri sacrifici invece erano più in ottica di contrattazione. Il sacrificio di comunione (*shelamim*) aveva come base il trilitteralismo di *shalom*, pace. Avevano lo scopo di riconciliarsi con il Signore per i peccati non gravi, mentre quelli gravi erano più problematico. Poi c'era lo *Yom Kippur*, il 10 del mese di *Tishri*. È l'unica occasione in cui occorre digiunare, una pratica assente nella Torah salvo in questo caso (anche se poi i farisei avrebbero introdotto un digiuno con cadenza settimanale). Era il giorno delle espiazioni, il 10 del settimo mese, con il sommo sacerdote che agiva nel pieno delle sue funzioni. C'è una logica quotidiana, sabbatica, annuale e giubilare del sacrificio. Lo *Yom Kippur* diventava il capodanno dell'anno giubilare. È un sacrificio di espiazione, che è il più importante di tutti. E anche oggi *Yom Kippur* con *Rosh ashanà* è il giorno più importante dell'anno, anche più della Pasqua, perché consente di far ripartire la comunione, la storia di alleanza con Dio. Il sacro ha bisogno del sacrificio, e il sacro non può essere separato dal profano in Israele. Con tutte anche le patologie del caso, contro cui i profeti si scaglieranno. Un conflitto intrasacerdotale, perché i profeti sono quasi tutti sacerdoti, che vede disaccordi sul modo in cui occorre gestire questo potere.

2. Il sangue è/e la vita

Gen 9,1-7

¹Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempiate la terra. ²Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. ³Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. ⁴Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. ⁵Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello.

*⁶Chi sparge il sangue dell'uomo,
dall'uomo il suo sangue sarà sparso,
perché a immagine di Dio
è stato fatto l'uomo.*

*⁷E voi, siate fecondi e moltiplicatevi,
siate numerosi sulla terra e dominatela».*

Il sangue compare in modo significativo nella storia di Noè, nell'alleanza rinnovata dopo il diluvio. Dio si è pentito di avere creato l'uomo. Tutto precipita nel caos originario, resta solo l'albero della vita, *evergreen* sempre con le foglie, da cui la colomba prende un rametto. Non a caso è l'albero da cui proviene l'olio per le unzioni. Dio benedice Noè e i suoi figli, invitandoli a moltiplicarsi e fecondare la terra. Hanno in loro potere tutte le altre creature, che non dovranno ucciderli. Dà loro in cibo gli animali oltre alle erbe (sembra di capire che forse erano vegetariani, prima). E si dice subito - la lingua batte dove il dente duole -: non mangiate del sangue, separatelo dalla carne, perché è la vita; ma il sangue dell'uomo non si deve versare, Dio ne domanderà conto a ogni animale e a ogni uomo, perché a immagine di Dio è stato fatto. Un commento sull'antropologia ebraica, fondamentale per capirci: secondo l'immagine di uomo che appare nella Bibbia, esso presenta in sé un elemento materiale, fatto di tanti organi - specializzati rispetto a sentimenti e funzioni (paura, ira, scelte, intelligenza) in una specie di mappatura del corpo -, che funzionano nello stato di veglia, ma in gran parte quando dormi sono come morti. Rimangono in vita solo il respiro e il cuore. Questa è l'osservazione fenomenologica rispetto a questa dimensione onirica e di sonno come metafora della morte. Ma quando sopraggiunge la morte, il battito del cuore e del respiro si arrestano. Il respiro è dato da Dio, come soffio di vita che viene da lui. Solo a lui viene dato, non gli animali. L'uomo quindi resta in vita grazie a un elemento che non è suo, ma viene da Dio. E il cuore è visto in diretta relazione con il sangue. Gli egiziani conoscevano a menadito l'anatomia, e anche gli ebrei, che erano in stretto contatto con loro. La specializzazione delle funzioni degli organi è legata alla conoscenza della loro localizzazione di emozioni, dono parti fondamentali dell'antropologia. Quando non batte più il cuore, si ferma l'elemento vitale che hai in te, questo liquido che ti dà la vita, ed è legato alla corporeità come a quella degli animali. Il respiro rende gli uomini come Dio, e il sangue lo rende simile agli animali. Quindi il sangue è vita per gli animali e anche per l'uomo. *Dam, damim* al plurale, simile ad *Adam, adamà* (argilla), *edom* (sangue). Il tuo corpo, la tua carne sta in vita finché c'è sangue, come negli animali, ma come uomo e donna stai in vita con il soffio vitale che Dio ti ha dato. Entrambi gli elementi non fondamentali per la vita. Abele è ucciso con il suo sangue versato, e quando esce il sangue esce anche lo spirito che Dio ti ha dato, e se ti manca il respiro, anche se c'è il sangue non c'è più vita. Oggi diciamo che finché respiri hai aria nei polmoni, che ossigena il sangue. Invece l'antropologia biblica ti dice: inizi a respirare quando esci dal ventre della madre, e questo respiro te lo mette dentro Dio all'inizio della vita, si compie questo miracolo per la prima volta.

Lev 17,10-14

¹⁰Ogni uomo, Israelita o straniero dimorante in mezzo a loro, che mangi di qualsiasi specie di sangue, contro di lui, che ha mangiato il sangue, io volgerò il mio volto e lo eliminerò dal suo popolo. ¹¹Poiché la vita della carne è nel sangue. Perciò vi ho concesso di porlo sull'altare in espiazione per le vostre vite; perché il sangue espia, in quanto è la vita. ¹²Perciò ho detto agli Israeliti: Nessuno tra voi mangerà il sangue, neppure lo straniero che dimora fra voi mangerà sangue.

¹³Se qualcuno degli Israeliti o degli stranieri che dimorano fra di loro prende alla caccia un animale o un uccello che si può mangiare, ne deve spargere il sangue e coprirlo di terra; ¹⁴perché la vita di ogni essere vivente è il suo sangue, in quanto è la sua vita. Perciò ho ordinato agli Israeliti: Non mangerete sangue di alcuna specie di essere vivente, perché il sangue è la vita di ogni carne; chiunque ne mangerà sarà eliminato.

Dt 12,23-24

²³Astieniti tuttavia dal mangiare il sangue, perché il sangue è la vita; tu non devi mangiare la vita insieme con la carne. ²⁴Non lo mangerai. Lo spargerai per terra come l'acqua.

Ma il testo del Levitico ci parla di sangue usato come espiazione: il sangue espia perché è vita. Vedevano che uccidendo l'animale sprizzava fuori il sangue, caldo. L'anima, la vita, *nephesh*, è essenzialmente vita, non tanto "anima", ma anima in quanto vita. Quindi con il sangue sta uscendo questa vita, questa anima. E questo sangue può essere usato per restituirti questa vita che sta venendo meno a motivo dell'allentarsi della tua alleanza con Dio. La vita si dà nella relazione tra umano e divino, e per ricostituirla il sangue serve come "ovomaltina", un contributo per ricostruire questa relazione, questa ripresa della vita. Il sangue non può essere mangiato. Si sta parlando di vita, ma poi si dice che chi trasgredisce questa norma sarà privato della vita. Questa cosa è pesante! I Testimoni di Geova leggono la scrittura tutta, non come noi, e come gli ebrei la prendono alla lettera. E restano fermi all'idea che non ci sia un aldilà, senza le visioni degli ultimi testi dell'ebraismo. Il testo sta dando un divieto secco di cibarsi del sangue. Per noi vedere genitori che non accettano trasfusioni per il figlio sembra crudeli, ma loro ti dicono: per Dio questo e altro! E tu non sai come rispondere. Quando tu da un corpo tiri via il sangue, il corpo diventa morto. L'unione del sangue con la carne invece dice la vita. È importante ricordarlo in relazione alle parole di Gesù nell'ultima cena.

3. Il sangue e l'alleanza

Es 24,1-11

¹Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d'Israele; voi vi prostrerete da lontano, ²solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».

³Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». ⁴Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. ⁵Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. ⁶Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. ⁷Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». ⁸Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

⁹Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d'Israele. ¹⁰Essi videro il Dio d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, limpido come il cielo. ¹¹Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.

Ma proseguiamo. Il sangue dell'alleanza è un ricostituente potentissimo perché l'alleanza sia stretta in modo potentissimo. Siamo in Esodo 24. Vediamo Mosè che sale al Sinai, poi riferisce al popolo tutte le norme ricevute, e il popolo afferma: le metteremo tutte in pratica. Mosè costruisce un altare ai piedi del monte, con dodici stele. Anche Noè sacrifica su un altare. E qui ne vediamo la costruzione. Una cosa molto delicata e importante, deve essere pietra pura, non lavorata, *nature*, e qui abbiamo dodici pietre, cioè il sacrificio messo insieme con la logica del popolo di Israele, un sacrificio che quindi tiene insieme l'umano e il divino. Abbiamo prima gli olocausti, e poi i sacrifici

di comunione. Viene letto il libro dell'alleanza, e il popolo afferma che eseguirà e presterà ascolto. Ciò prima faranno e poi capiranno. Quindi Mosè asperge il popolo con il sangue, dicendo: ecco il sangue dell'alleanza. Che poi nei testi di Nuovo Testamento viene detto "sangue della nuova alleanza", di un'alleanza rinnovata. Ma perché? Viene cosparso il popolo, l'altare e i suoi corni. Il sangue è garanzia dell'alleanza con Dio, e essa ha il significato di vita: l'alleanza è la via della vita, mentre lo stare lontano da questa relazione con Dio vuol dire morte. Per dire la vita, uso l'elemento concreto che dice vita: il sangue è vita. Se non c'è il sangue si rischia di non far partire bene il nuovo sistema. E quindi qui in Es 24, per noi sarebbero bastate le parole dette da Mosè e la risposta del popolo, invece occorre questa azione liturgica, questa celebrazione di sacrifici e olocausti. Lo stesso avverrà ai tempi di Giosuè, questa conferma e ripresa dell'alleanza. Quando subentra il sacrificio questa è la quintessenza della celebrazione dell'alleanza, perché nel sangue c'è la vita.

Domanda: il sangue di animali macellati e non sacrificati, "sprecarlo" quindi non fa problema?

Don Silvio: nel mio modo di procedere cerco di pensare con i testi, entrando nel loro modo di ragionare, e poi provo anche a distanziarmi e mi dico: ma perché pensavano così? Innanzitutto c'era preoccupazione per ciò che avveniva al Tempio, poi quello che si fa a casa è meno soggetto alle attenzioni dei "gendarmi" sacerdotali. Se a casa resta anche un po' di sangue, pazienza, nel Tempio invece è tutto più sotto controllo. Se no, ritengo che sia difficile mandare avanti una società con regole così strette. Come oggi che ci sono gli ebrei osservanti e in non osservanti. E quando nascono gruppi di osservanza maggiore, che cercano di vivere la radicalità della Parola, e perché gli altri non la vivono. Chi legge i testi dei farisei poi pensa quindi che quella sia il modo unico in Israele di vivere la religione. Ma se uno poi guarda all'archeologia, vede che il monoteismo puro e duro non era così imperante. Come noi: siamo trinitari, ma quanto il popolo di Dio è così consapevole di questi aspetti? Il controllo del pensiero teologico, se hai l'istituzione giusta che te lo fa funzionare va bene, se no perde di importanza nella percezione. Qui negli ebrei abbiamo un grande controllo nella prassi. Il sangue veniva eliminato. La carne era separata dalle carni, che venivano abbrustolite. Il sangue dove essere consumato ma non bevuto. Il sangue tornava alla terra, all'*adamà* da cui era venuta, ma tu non puoi appropriarti della vita che non è tua. L'utilizzo delle carni con dentro il sangue per noi è normale, per loro invece era importante separarlo il più possibile dalle carni.

Domanda: nella Genesi ci sono anche altri tipi di alleanze?

Don Silvio: noi siamo abituati a separare i precetti noachici dall'alleanza di Abramo. Il precetto noachico di separare la carne dal sangue viene ribadito anche dal Concilio di Gerusalemme, e quindi vengono ritenuti validi per tutti, quelli dati ad Abramo invece sono validi per Israele. Ma non credo che sia una lettura corretta: il Dio di Abramo e due suoi discendenti è lo stesso di Noè. Ma dire sempre che è il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, che rimarca l'importanza di questo nuovo inizio con Abramo, non vuol dire che non sia lo stesso Dio di Noè. Con Mosè conosciamo anche il suo nome nel tetragramma sacro. Abramo non poteva essere idolatra, se leggi le scritture, aveva ricevuto la stessa rivelazione di Dio che ha Noè, a cui Dio si rivolge citato nella Bibbia con il tetragramma sacra. Il nuovo Adamo è Noè, dieci generazioni dopo, e dopo altre dieci generazioni Abramo è il nuovo punto di aggancio. E Noè è vivo quando nasce Abramo, e può consegnarli il frutto della sua esperienza, gli elementi della sua relazione con Dio. E Abramo è invitato a lasciare la terra idolatra per andare verso la terra promessa. Anche lo squartamento degli animali con il braciere fumante che passa in mezzo è una forma di alleanza con sacrificio. Ripristina il rapporto tra uomo e Dio leso dalle profanazioni come Babele, che hanno sporcato l'umanità con l'idolatria. Abramo, il credente, ripristina il rapporto. E in Es 19 Dio dirà che di tutte le nazioni se ne è scelta una, il popolo di Israele, che è chiamato regno di sacerdoti e nazione santa. E così capisci che questi testi li hanno scritti i sacerdoti, con tale attenzione e concentrazione sul tema del sacerdozio.

4. Il sangue e l'espiazione

Lev 16,11-28

¹¹Aronne offrirà il proprio giovenco del sacrificio per il peccato e compirà il rito espiatorio per sé e per la sua casa, e scannerà il proprio giovenco del sacrificio per il peccato. ¹²Poi prenderà l'incensiere pieno di brace, tolta dall'altare davanti al Signore, e due manciate d'incenso aromatico fine; porterà ogni cosa oltre il velo. ¹³Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, e la nube d'incenso coprirà il propiziatorio che sta sulla Testimonianza, affinché non muoia. ¹⁴Poi prenderà un po' del sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il propiziatorio dal lato orientale e farà sette volte l'aspersione del sangue con il dito, davanti al propiziatorio. ¹⁵Poi scannerà il capro del sacrificio per il peccato, quello per il popolo, e ne porterà il sangue oltre il velo; farà con questo sangue quello che ha fatto con il sangue del giovenco: lo aspergerà sul propiziatorio e davanti al propiziatorio.

¹⁶Così purificherà il santuario dalle impurità degli Israeliti e dalle loro ribellioni, insieme a tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda del convegno che si trova fra di loro, in mezzo alle loro impurità. ¹⁷Nessuno dovrà trovarsi nella tenda del convegno, da quando egli entrerà nel santuario per compiere il rito espiatorio fino a quando non sarà uscito e non avrà compiuto il rito espiatorio per sé, per la sua casa e per tutta la comunità d'Israele.

¹⁸Uscito dunque verso l'altare, che è davanti al Signore, lo purificherà, prenderà un po' del sangue del giovenco e del sangue del capro e lo spalmerà sui corni intorno all'altare. ¹⁹Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti.

²⁰Quando avrà finito di purificare il santuario, la tenda del convegno e l'altare, farà accostare il capro vivo. ²¹Aronne poserà entrambe le mani sul capo del capro vivo, confesserà su di esso tutte le colpe degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto. ²²Così il capro porterà sopra di sé tutte le loro colpe in una regione remota, ed egli invierà il capro nel deserto.

²³Poi Aronne entrerà nella tenda del convegno, si toglierà le vesti di lino che aveva indossato per entrare nel santuario e le deporrà in quel luogo. ²⁴Laverà il suo corpo nell'acqua in luogo santo, indosserà le sue vesti e uscirà ad offrire il suo olocausto e l'olocausto del popolo e compirà il rito espiatorio per sé e per il popolo. ²⁵E farà bruciare sull'altare le parti grasse della vittima del sacrificio per il peccato. ²⁶Colui che avrà inviato il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nell'accampamento.

²⁷Farà portare fuori dall'accampamento il giovenco del sacrificio per il peccato e il capro del sacrificio per il peccato, il cui sangue è stato introdotto nel santuario per compiere il rito espiatorio; se ne bruceranno nel fuoco la pelle, la carne e gli escrementi. ²⁸Colui che li avrà bruciati dovrà lavarsi le vesti e bagnarsi il corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nell'accampamento.

Chiara Zanardi: la giornata di oggi non è “applicativa”, non dobbiamo costruire altari di pietra, ma anche oggi cercheremo di trovare qualche spunto applicativo. Don Silvio proseguirà ora nel suo discorso, e poi ci sarà altro spazio per il dibattito.

Don Silvio: stamattina ci siamo dedicati all'altare, a mezzogiorno invece c'era la mensa...! Ora parliamo di sangue ed espiazione, come terza tappa della nostra riflessione. Espiazione è diverso da propiziazione. Propiziare Dio è una cosa, espiaire il male e i peccati è un'altra. Lo dico perché tante volte viene confuso il livello. Propiziare vuol dire coinvolgere il Divino facendogli “il filo”,

portandolo dalla tua parte, con le modalità tipiche della magia che tendono a “controllare” Dio. È una cosa che non appartiene alla tradizione ebraica. Anche se “propiziatorio” è il nome dato nelle nostre traduzioni al coperchio dell’arca dell’alleanza, che però non rende correttamente la realtà. I riti di espiazione sono un’altra cosa. Sono una cosa normale nel Tempio, e funzionano sull’onda lunga. Ma c’è un giorno speciale per l’espiazione che è quello dello *Yom Kippur*, cui è dedicato tutto Lv 16. Si tiene il 10 del settimo mese di Tishri. E ogni 49 è l’inizio dell’anno giubilare. Gli elementi contenuti nel giorno annuale non sono sostanzialmente diversi da quelli che ci sono quando è capodanno dell’anno giubilare. Come questa aspetti coinvolgano tutto quanto il popolo lo vedi bene proprio nella descrizione dell’anno giubilare. È una teologia delle più recenti nella liturgia di Israele. Il giorno delle espiazioni è il giorno per eccellenza che mette in modo tutto il sistema sacerdotale, sacrale e templare ai massimi di livelli. Unico giorno di digiuno - e capiremo anche la scelta di Gesù nell’ultima cena, che riassumo in sé sia la festa dell’espiazione che la Pasqua. Digiunare significa astenersi dal cibo, sospendersi dal desiderio di garantirsi la vita, perché il cibo è ciò che consente quotidianamente la prosecuzione della vita, e se te ne astieni metti in pericolo la vita stessa. Quindi è un modo per innalzare la percezione del valore della vita, perché una cosa la apprezzi tanto più quanto più è a repentaglio. È quindi una cosa finalizzata ad innalzare l’interesse per la vita, con la coscienza che solo in questa perdonanza dai peccati, dai debiti, la vita può ripartire. Non c’è nessuno giorno dell’anno in cui ci si astiene dal cibo, tanto meno nel sabato, in cui certamente occorre mangiare. Ma se lo *Yom Kippur* cade di venerdì, tu devi preparare il cibo in quel giorno? No, allora devi prepararlo di giovedì, e nascono tutta una serie di normative particolari che servono a disciplinare tutti questi casi particolari. Se nella festa di Pasqua dell’anno in cui muore Gesù il 16 di Nisan è sabato, e il giorno prima - Pasqua - dovevi preparare il cibo per il sabato, ma essendo festa preparavi il cibo il giovedì. Ma quale cibo? Quello tipico del sabato, o quello tipico della Pasqua? Quando i profeti dicono che Dio detesta il digiuno quando non cambia il cuore, si sta parlando proprio della struttura dello *Yom Kippur*. Il sommo sacerdote doveva comprare con il suo portafoglio un animale perfetto per purificarsi dalle mancanze commesse a livello di sacrifici; era l’unica volta all’anno, per il resto aveva solo introiti dal culto. Ed era proprio l’aspetto problematico del sacerdozio, una cosa che spingeva i sommi sacerdoti ad essere molto servili con i Romani per essere confermati come sacerdoti godendo dei vantaggi economici che ne derivavano. Lv 16 mette in campo una serie di animali che devono essere previsti come sacrifici per lo *Yom Kippur*. Sono da due a cinque, non è ben chiaro. Alcuni riguardano proprio l’area del Tempio. E poi c’è un aspetto unico, che consiste nel mandare a morte un animale senza offrirne a Dio il sangue. Nel primo caso si è appunto in pieno nell’idea di espiazione. Il sangue dell’animale offerto è preso dalla mano del sommo sacerdote e portato sul *kapporet*, nel santo dei Santi, sul coperchio dall’arca dell’alleanza. Perché questo coperchio è così importante, al punto che l’autore della Lettera agli Ebrei ne parla in relazione al perdono dei peccati dato da Cristo? Sul coperchio c’erano due statue di cherubini, che con le loro ali facevano da trono del Dio di Israele. I cherubini sono due vigilanti che vegliano sulla Torah, e sostengono la presenza di Dio. Sono l’assicurazione che il Signore fosse lì, risiedesse lì. Il sangue versato lì serve da purificazione delle colpe commesse nel culto. È una cosa unica e quindi fondamentale e attesa, mentre le cose che sono ripetitive dopo un po’ passano in secondo piano. Il popolo deve affidarsi al sommo sacerdote, che al tempo di Gesù era anche il capo del Sinedrio, come Mosè era a capo dei settanta anziani. Quindi il sommo sacerdote richiama più Mosè che Aronne. Poi il sommo sacerdote pone le mani sul capo di un capro che serve a prendere su di sé le colpe del popolo, e veniva portato a perdersi nel deserto. I capri non sanno cercarsi l’acqua e muoiono. Si dice che è consegnato ad *Azazel*, angelo della morte e del deserto. Quando si parla di capro espiatorio, dovrebbe essere quello sacrificato con sangue sparso sul *kapporet*, ma anche in questo mandato nel deserto. C’è poi una domanda di perdono reciproco tra i membri del popolo, perché è necessaria un’azione riconcilianti, finalizzate a rinnovare i rapporti.

Una cosa che è ancora più importante nell'anno giubilare. Se saprai rimettere i debiti al tuo debitore, rimetti in moto la storia rinnovandola, anche il Signore tuo Dio rimetterà a te i tuoi debiti con lui che sono i peccati. Per noi sono ambiti distinti, spirituale e materiale, per loro non c'era distinzione. In tutti i giorni dell'anno quello che maggiormente condiziona la tua società è proprio lo *Yom Kippur*, il giorno più "sconvolgente" di tutto l'anno. Non è una festa di pellegrinaggio, e quindi porta un sé una forza un po' straordinaria: dovunque ti trovi, anche nella diaspora, sai che l'atto del sommo sacerdote nel Tempio purifica anche te, e tu devi chiedere perdono e perdonare, riconciliarti. Non puoi mangiare né lavorare, e sai impegnato nel riconciliarti con tutti, in un'azione sacrale e sociale strettamente unite, senza nessuna discontinuità tra aspetto sacerdotale e profetico, che sono invece da considerare in stretta continuità. Nella altre feste non c'è grande investimento sul peccato: Pasqua, Pentecoste, Capanne hanno altri temi, rispettivamente uscita da Egitto, dono della Legge, inaugurazione del Tempio... L'interpretazione salvifica dell'eucarestia che Gesù è morto per i nostri peccati cosa c'entra con Pasqua? Niente! L'aspetto soteriologico quindi del sacrificio di Cristo, questo elemento amartiologico o amartiocentrico non lo trovi nella Pasqua, e lo trovi invece al massimo livello nell'aspetto di riconciliazione e perdono dei peccati gravi, assolti a condizione che anche tu ti impegni ad assolvere i fratelli. Il "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" è lo *Yom Kippur* ai massimi livelli. È come se Dio - onnipotente - si ponga una limitazione: se tu non perdoni tuo fratello, Dio "impara da te" a non perdonarti. È una cosa che funziona un po' al contrario di come funziona la Torah: se tu la rispetti riceverai la vita, la ricompensa, meno la segui meno avrai ricompensa. È la teoria della retribuzione: se sei buono, segui cioè le norme, sei premiato, se sei cattivo no. Invece nello *Yom Kippur* invece è: se sei stato capace di perdonare, qui non se sei stato bravo, ma capace di perdonare, di riconciliarti con chi ti ha offeso. Quindi è il perdono messo come via per la salvezza. Un rivolgimento che è fondamentale. La storia di Gesù se è interpretata alla luce della Torah o dello *Yom Kippur* è diversa. Nella prima visione Gesù era giusto ed è stato ingiustamente condannato, mentre per il sinedrio era: era un bestemmiatore ed è stato punito giustamente. Gli evangelisti spesso usano questo schema interpretativo: Gesù ucciso pur essendo innocente. Ma se dici che Gesù è morto per i nostri peccati, e Gesù ci perdona con la sua morte, e il Padre fa lo stesso. Allora così mi sto muovendo nella logica dello *Yom Kippur*.

In Es 14 ecc. abbiamo i racconti della pratica della Pasqua, come prima festa, con il primogenito del Faraone e di tutti gli egiziani che vedono la morte. Se il Faraone non si converte - e Dio gli indurisce il cuore, perché ciò non avvenga, se no la storia non funziona - il suo primogenito deve morire, con la figura dell'angelo che fa da *Goel*, il vendicatore. C'è anche qui di mezzo il sangue di questi primogeniti, e il sangue dell'agnello. Che viene sacrificato - è vero - con separazione del sangue dal corpo. Ma la funzionalità del sacrificio non è per il Tempio, ma per la festa in casa. Con l'agnello mangiato in casa e gli stipiti aspersi di sangue. Poi in seguito diventa funzionale anche al Tempio, con la centralizzazione del culto, e allora a Gerusalemme lo uccidi nel Tempio, e si riceve indietro corpo e sangue. Ma chi è lontano da Gerusalemme lo fa a casa sua. Nel Tempio intanto avvengono i riti normali di tutti i giorni. Ma l'essenza del fare Pasqua è il seder pasquale, il mangiare l'agnello, che è una logica che non guarda al tempio e ai sacerdoti, ma a tutte le dodici tribù di Israele. Ognuno doveva celebrare Pasqua nella sua casa, facendo la *haggadà*, racconto, e lo *zikkaron*, memoriale, ricordandosi della schiavitù in Egitto da cui Dio ci ha liberati. Qui c'è la logica della mensa, con significato liturgico. Si mangiava tardi, e il più piccolo doveva fare la domanda rituale: come mai questa notte non facciamo come tutte le altre notti. E si vegliava la notte, sul monte degli ulivi, per poi entrare nel giorno di Pasqua, di cui non abbiamo un rituale speciale. Sette giorni, al termine dei quali c'era l'agitazione del covone, con i primi frutti del raccolto, e con il impastare pane con i primi frutti della lievitazione del lievito madre finalmente formato. "Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo" non è l'agnello pasquale. Pasqua

come passaggio dalla morte alla vita funziona rispetto alla pasqua, ma il sacrificio che porta dalla morte alla vita è lo *Yom Kippur*. Entrambe feste dell'alleanza rinnovata, ma con differenze profonde. E noi dovremo capire di quale dei due sanguis Gesù sta parlando nell'ultima cena.

Domanda: ma mettere sangue sulle porte fa schifo!

Don Silvio: è un rito apotropaico fatto forse dai pastori nomadi, mentre gli azzimi, la festa agganciata a Pasqua nei sette giorni successivi è più una festa di matrice agricola.

Domanda: ma in che giorno della settimana erano Pasqua e lo *Yom Kippur*?

Don Silvio: Tishri cade in settembre-ottobre. Il giorno dipende da che calendario si usa. Gesù è morto di venerdì? Secondo i sinottici certamente sì, ma secondo la lettura che è stata data di Giovanni no. Nel calendario dei sabati lo *Yom Kippur* cade sempre di venerdì, e quindi inizi a digiunare già dalla cena di giovedì, poi hai venerdì e sabato, che è chiamato il grande sabato, che è assolutamente straordinario, perché è preparato dal più grande giorno dell'anno. Una specie di weekend straordinario. E se tu lo sovrapponi al calendario lunare dei tempi di Gesù, viene fuori che Gesù doveva digiunare il giovedì, e vedremo che secondo me ha digiunato, e doveva essere giorno del riscatto e perdono generale, che è proprio il modo in cui è letta la sua morte. Il Capodanno inizia in autunno o marzo, a seconda di che calendario usano. Il giorno inizia con lo spuntare del giorno, il mattino, con il criterio solare, ma con il criterio lunare si inizia con la sera prima. E analogamente abbiamo un capodanno di Tishri, in autunno, e poi un capodanno del calendario dei sabati che inizia con il primo giorno di Nisan, che è un quarto giorno della settimana, quando Dio crea gli astri per regolare le feste. *Rosh Ashanà* lo troviamo solo citato in Ez 49, e lo si trova usato in riferimento al capodanno di Tishri. Capodanno il 10 del mese, si verificava nell'anno giubilare, e si trattava dello *Yom Kippur*, e in Ez è il giorno in cui inizia la visione del Tempio.

Domanda: quindi l'ultima cena sarebbe un'unificazione di *Yom Kippur* e di Pasqua. Quindi il Vangelo secondo Giovanni andrebbe letto unificando le due prospettive.

Don Silvio: il Vangelo Gv è un concentrato di feste bibliche. Gesù va a Gerusalemme per la festa delle capanne, che è 5 giorni dopo lo *Yom Kippur*, e quindi mediamente uno investiva anche per il "ponte"...! Se leggete Gv 7, non si parla esplicitamente di *Yom Kippur*. Si dice che Gesù non voleva andare a Gerusalemme perché rischiava la vita. Si avvicinava la festa delle capanne, e i suoi discepoli gli dicono: perché non vai Giudea? Begli amici, eh! E si dice anche che i suoi fratelli non credevano in lui, quindi vediamo una spaccatura e una situazione molto tesa. Gesù resta in Galilea, ma poi Gesù ci ripensa e va anche lui alla festa, ma di nascosto. E i Giudei lo cercano. Siamo durante la festa, Gesù teme che lo facciano fuori. È vero che è la festa della Capanne, ma appena prima c'è lo *Yom Kippur* in cui sacrificano un agnello e un altro lo spediscono... Gv mi fa capire che Gesù già da questo tempo è presente a Gerusalemme. E si va avanti per molto capitolo, con festa della dedicazione, che si lega a quella delle Capanne. Abbiamo presenza da settembre a dicembre di Gesù a Gerusalemme, nelle feste che ci sono in quel periodo. È l'ultima grande presenza di Gesù a Gerusalemme, prima che torni per Pasqua in cui "gli fanno la festa". Vi dico ancora una cosa: di tutto quello che vi ho detto quest'oggi, tenete presente questo ostacolo grandissimo: quando Gesù dice "questo è il mio sangue", e dice di berlo, Gesù sta dicendo di fare una cosa assolutamente vietata, pena la morte. Non si può bere sangue di un animale, figuratevi quello di un uomo. Che significato può avere questo, alla luce della legislazione ebraica.

Domanda: ma se Gesù ha detto che non è venuto per cambiare nulla della Legge...

Don Silvio: è il problema del discorso della montagna. Perché Gesù dice che non è venuto a cambiare uno iota della Legge, così sembra. Ma poi dice "avete inteso che vi fu detto ma io vi dico", e lì cambia un po' di cose. Si tratta di una diversa interpretazione del testo? No, si tratta di testi dove la portata pragmatica è molto molto chiara, ma Gesù se ne discosta. È come se uno dicesse: Pasqua si fa la sera del 14, e tu dici io la faccio il 15! Occhio per occhio dente per dente è ben diverso da "porgi l'altra guancia". Puoi interpretare limitando l'ambito in cui vale la

restituzione del male, la proporzione, facendo eccezioni ecc., ma se dici “porgi l’altra guancia” è proprio diverso. Gesù si pone come rabbì che vanta la prerogativa di avere “il filo diretto con il principale” - per dirla in termini facili e immediatamente comprensibili -, e quindi riesci a intravederne le dietrologie che agli altri non sono chiari, e quindi tu sei così autorevole dal poter dire cosa per Dio effettivamente conto. Gesù ha chiaro dentro di sé il duplice livello della portata delle norme contenute nella Torah. Da buon interprete delle Scritture, Gesù aveva ben compreso una cosa - poi negata dalle scuole rabbiniche - che ci sono parole della Legge con destinazione diverse. Ci sono le parole scritte con il dito di Dio, con la sua diretta azione, su tavole di pietra, e poi 613 parole scritte da Mosè sul rotolo. Dio che scrive con la sua potenza e su materiale indistruttibile, e l’altra fatta da Mosè, che puoi muore, su materiale deperibile. C’è una diversa presentazione dei due atti di scrittura, poi non messo in evidenza per non far crollare tutto il sistema normativo del rabinismo. Quindi quando Gesù dice che non cadrà un iota o un apice, iota e yod hanno valore numerico di 10. Nei manoscritti di Qumran *Yod* e *waw* sono lunghi quasi uguali, non è vero quindi che *yod* è la lettera più piccola nella scrittura contemporanea dei tempi di Gesù. E quindi siccome le lettere per diventare numero si scrivevano con un punto, allora dire *yod* e apice e *yod* con il punto, e quindi è come dire: le dieci parole sono eterne. Quindi Gesù radicalizza le dieci parole, dicendo che ad esempio uccidere lo si può fare anche con l’insulto e la calunnia, invece le altre norme vengono ribaltate. Quindi Gesù si scarta dalla normatività delle parole di Mosè, storicizzandole, pur avendole lui osservate per tutta la vita. Ed è ciò che ha consentito l’esportazione a tutti i popoli, estraendo dalla legge ciò che appartiene al suo cuore, a quelle dieci parole, che vanno a intessere i momenti fondamentali di tutta la Torah. È una cosa che sarebbe rifiutata in ambito rabbinico, ma credo che nella comunità di Gesù si pensasse così.

Domanda: con questo comando di bere il suo sangue Gesù ottiene indubbiamente un effetto “sorpresa” rispetto alla cultura in cui vive. Pensavo al capro mandato nel deserto, su cui il sommo sacerdote con l’imposizione delle mani carica i peccati del popolo.

Don Silvio: faremo tutto un lavoro per capire come funziona Gesù nel suo contesto, perché lì vedi come trovare l’originalità di Gesù è molto più difficile.

Domanda: ma certo che senza il dono dello Spirito Santo i discepoli non potevano capire...

Don Silvio: ma se chiedevi al Caifa e Anna di turno erano certamente convinti di essere assistiti dallo Spirito di Adonai. Come anche la comunità cristiana delle origini, perseguitata e in difficoltà, ma che vede che si verifica un proselitismo eccezionale, che non ha paragone rispetto a quello ebraico, che ha un incremento di numero legato sostanzialmente alla procreazione abbondante di figli, ma nella nuova via di Cristo c’è un’adesione di proseliti che non ha nulla a che fare con i “proseliti della porta” e i “timorati di Dio” che sono già pochi mentre quelli che si fanno circoncidere e iniziano a rispettare integralmente la Legge sono pochissimi. E allora i cristiani dicono: lo Spirito è con noi. Ma se chiedevi a Caifa avrebbe detto: lo Spirito in questo momento non ci sta aiutando. Anche nel Sinedrio erano certamente convinti, almeno ufficialmente, che lo Spirito di Adonai vegliasse sulle loro decisioni.

Domanda: in Gv 6 c’è discorso di Gesù che viene percepito “duro” sul bere il suo sangue. E *Yom Kippur* e Pasqua come possono avvicinarsi se nel tempo sono così distanti? E quando Gesù scaccia i mercanti dal Tempio contestando il mercato e il sacrificio che vi avviene?

Don Silvio: i sinottici e Gv collocano questa cacciata dai mercanti del Tempio in momenti diversi. Per me sono avvenuti durante la festa delle capanne, sia questo che l’ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme, perché sono cose che funzionano bene con la festa delle capanne. Ogni giorno di questa festa infatti si sale da Siloe con luce, liturgia dell’acqua, processione e poi grandi sacrifici, con sette giorni e poi il giorno ottavo della festa. Con il sette + 1 che il tipico schema della Pasqua cristiana. In Gv 7 si dice: nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa. E sappiamo da Lv che si tratta dell’ultimo giorno della festa delle Capanne. C’è liturgia di acqua, luce e palme, che

venivano importate anche da Ein Gheddi, e occorre cantare *Oshanna*, dal salmo 118, e abbiamo tutti gli elementi che parlano della festa delle Capanne. Entrata messianica e parole pesanti sui sacrifici nel Tempio li collocherei proprio in questo contesto.

Domanda: ma perché tutte queste norme sull'espiazioni dei peccati?

Don Silvio: il testo ti dice che vengono dalla volontà di Dio, tramite Mosè. Dal punto di vista sociologico puoi pensare che sono stati scritti da una classe sacerdotale che controlla il funzionamento del Tempio ed è interessato a costituire un culto che ha il suo centro nel Tempio, con tutti i vantaggi che ne derivano per loro.

Domanda: ma quando il Tempio è distrutto?

Don Silvio: non ci sono più i sacrifici. Con la dedicazione del Tempio fino al 70 si celebra a Gerusalemme. Poi solo a Eliopoli, in tempo fondato nel 160 a.C., che poi viene distrutto anche lui dai Romani. La sinagoga è luogo di formazione e preghiera, mentre il Tempio è luogo di culto con i sacrifici. Poi il giudaismo con la costruzione del Tempio va avanti solo con il calendario, solo con il tempo sacro e senza luogo sacro, con lo *shabbat* che è quello che consente la sopravvivenza della religione ebraica.

Domanda: ma prima del IV secolo che cosa avveniva? Forse prima si consumava tutto l'animale, sangue compreso?

Don Silvio: questa normativa che attribuisce tutto a Mosè è recente. Questo non vuol dire che prima non ci fossero queste norme. Presso i profeti vedi che il nome di Mosè ricorre pochissime volte. Questo deve farci pensare. Noi siamo abituati a dire che i profeti sono quelli che realizzano la Torah di Mosè, ma non parlano con le categorie tipiche della Torah di Mosè. Quindi ritengono che i testi profetici siano più antichi. Abbiamo quindi una logica che è quella che i testi di presentano, con Mosè che risale ai tempi di Ramses o di Amenophis IV, mentre l'archeologia la pensa diversamente. Guardando ai testi capisci che ci sono dietro questioni di legittimazione, per portano a retrodatare per attribuire più autorevolezza, dicendo che certi comandi risalgono a Mosè, il personaggio più importante e già conosciuto. Si tratta di una legislazione che in realtà è messa a punto in periodo persiano, e viene tradotta subito in greco per diffonderla in area egiziana dove risiede una quantità di giudei superiore a quelli che ci sono i giudea stessa.

Domanda: parlando del sacrificio che Dio chiede ad Abramo in relazione al figlio è richiesto veramente da Dio?

Don Silvio: qui vediamo emergere un retaggio dell'usanza di sacrifici umani. È probabile che il retaggio retrostante sia quello. Occorre però entrare nella retorica del testo per capire che significato ha questa richiesta di Dio. Seguiamo Abramo nel suo muoversi seguendo il comando di Dio, percorrendo il territorio, e il problema dell'assenza di una discendenza, e Sara mette a disposizione Agar sua serva come concubina, e nasce Ismaele, ma se ora c'è un figlio speciale voluto da Dio con suo intervento, abbiamo il lieto fine. Ma un giorno Dio "si alza male" e dà questo ordine di sacrificare il figlio unico, così almeno viene presentato, e Abramo non obietta. La logica narrativa mostra l'"assurdo" di Dio. E Abramo non obietta, e va contro una logica che appare non umana. Vuol dire che occorre sapersi fidare di una logica che non è umana, oppure se ama più Dio o il figlio? Oppure - secondo me - se occorre capire che questo figlio è di Dio e non suo. Un padre considera suo il figlio che nasce, ma qui occorre capire che è figlio di Dio. Questa prova è la condizione per far sì che Isacco diventi figlio di Dio, non più di Abramo. E infatti Isacco è figura che poi prosegue nell'immaginario e diventa anticipazione di Gesù.

Domanda: i musulmani si rifanno a Ismaele.

Don Silvio: Ismaele che è benedetto dalla Bibbia, che ha testi molto belli su di lui. Da lui nascono gli Ismaeliti. Tutti questi personaggi che compaiono nella Bibbia sono finalizzati poi a un'eziologia nella nascita dei popoli che circondano Israele e hanno relazione con lui.

Chiara Zanardi: ognuno ha un suo vissuto personale, ma dico gli spunti che ho colto io oggi e che posso rilanciare, come spunto su cui si può lavorare in attesa della prossima giornata di spiritualità e cultura, per iniziare a trasformare le cose che abbiamo ascoltato oggi in attenzioni e azioni concrete. Il sacrificio di Abramo mi fa pensare: nell'eucarestia pensiamo spesso a un rito "propiziatorio", ma si tratta di un'espiazione. Non è la "nostra" messa, ma il suo sacrificio. Invito tutti voi a cogliere qualche aspetto e, se volete, di proporlo.

Pietro Toscani: la prossima volta parleremo di ritualità cattolica, e quindi osserveremo "dal vivo" queste dinamiche legate alla logica del sacrificio e del banchetto.

Don Silvio: potremmo prestare molta attenzione, nelle prossime domeniche, alle parole della messa, delle preghiere eucaristiche, che avete sentito una marea di volte, per analizzare tutto quello che viene detto nella messa, e quanto ha a che fare con i sacrifici.

Domanda: in effetti "agnello di Dio che porti i peccati del mondo" va nella linea dello *Yom Kippur*, e così anche la consacrazione del vino, mentre quella del pane fa pensare di più alla convivialità del mangiare. D'altra parte di *Yom Kippur* non si parla quasi mai nei testi di catechesi e di teologia, ignorando quanto la lettera agli Ebrei scrive a proposito del sacrificio di Cristo.

Domanda: la parola sangue cosa ci fa venire in mente oggi nella nostra cultura? È una cosa molto lontana da quello che si pensava all'epoca. Per noi fa pensare a un incidente. Per loro invece è vita - e morte quanto manca. Il corpo e la carne per noi è un po' snaturata.

Domanda: ma con trasfusione e trapianti la cosa cambia, la scienza si è appropriata di questo concetto.

Domanda: torno allo stato brado. Per una riflessione legata alla fede, al credere, cosa che trovo sempre difficile, problematica, uno dei motivi per cui sono stata molto contenta di questo tema è il ricordo di un testo di Odifreddi, uscito alcuni anni fa, in cui affermava che per essere cristiani occorre essere proprio cretini, perché arrivare a credere che in un pezzetto di pane e un po' di vino ci sia corpo e sangue di Cristo ci vuole proprio tutta. È una cosa che non può non metterci in discussione con la cultura. Ci deve mettere in discussione con i nostri ambienti. Una riflessione molto importante può essere in questi incontri arrivare a prendere coscienza sempre più profonda e anche non completamente razionale, senza pretendere di capire tutto con la ragione.

Domanda: hai parlato solo del vino. Ma il pane?

Don Silvio: Ho parlato non del vino, ma dal *sangue*, che ha a che fare con il corpo. È più importante il sangue del corpo, perché senza il sangue il corpo non vive. Per noi nella messa e nella liturgia eucaristica in particolare è più importante il corpo, rappresentato dal pane. L'adorazione eucaristica la fai con il pane, non con il calice, e Trento ha messo la clausola che basta fare la comunione con il pane, legittimando una prassi liturgica già invalsa. Invece nella nostra riflessione occorre tenere presente che il sangue è più importante del corpo. E poi passando dal corpo e sangue al pane e al vino sei di fronte a realtà elaborate di realtà morte, perché il sangue e il corpo sono elementi della vita, invece pane e vino sono trasformazione di elementi vitali (uva e grano) che sono ormai morti - pigiati e frantumati - e trasformati dal lavoro dell'uomo, con fermentazione, impasto e cottura. E approdare al fatto che il pane diventi corpo e il vino diventi sangue è una bella trasformazione. Alimenti che poi noi mangiamo, e diventano nostro corpo perché anche noi diventiamo poi eucarestia come Gesù...

Domanda: ma perché il sacrificio per certa teologia diventa un problema?

Don Silvio: perché sembra un regresso rispetto a un Cristo che sembra rifiutare ogni logica di sacrificio. E allora riscatti la logica conviviale sminuendo quella del sacrificio, per cui l'eucarestia sarebbe meno memoria della morte. Mentre Trento dice che la logica salvifica è concentrata sul venerdì santo, sulla sua morte, che è proposta nell'eucaristia, mentre poi si è detto che l'eucarestia parla della Pasqua in toto, includendo anche la risurrezione.

Domanda: ma se Gesù ha fatto il suo sacrificio per sempre noi come facciamo a fare questa cosa tutte le volte? O ci associamo semplicemente al suo sacrificio fatto una volta per sempre?

Don Silvio: è una cosa che dovremo dibattere. Se Gesù ha messo fine ai sacrifici per sempre...